



## **Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale: Pavia in età gota e longobarda**

di Piero Majocchi

### *1. Le trasformazioni territoriali tra V e VII secolo*

Tra V e VII secolo la struttura dell'insediamento urbano sul territorio dell'Italia centro-settentrionale si trasformò profondamente: alcune città romane, già entrate in crisi a partire dal III secolo, furono del tutto abbandonate, nelle altre città romane tardoantiche le caratteristiche tipologiche della città classica scomparvero per la trasformazione qualitativa e topografica dei centri urbani. Il recente dibattito sulla continuità o crisi dell'urbanesimo in Italia tra IV e IX secolo, aperto negli anni Ottanta del XX secolo grazie alla sempre crescente massa di dati archeologici, ha però mostrato come in Italia la struttura amministrativa politica ed ecclesiastica imperniata sui centri urbani sia rimasta in piedi: essi continuarono a essere dotati di mura, palazzi pubblici e chiese, mantenendo inoltre un livello complessivamente alto di urbanesimo in confronto ad altre aree dell'impero romano d'Occidente. In tale fase cambiò dunque la gerarchia insediativa sul territorio, dato che città floride in età romana come Milano entrarono in crisi, mentre centri minori come Pavia, Lucca, Spoleto e Benevento prosperarono e risultarono vincenti rispetto a centri urbani precedentemente più grossi e importanti. Tra le molteplici cause di tale trasformazione della rete urbana nelle regioni italiane il recente dibattito storiografico ha evidenziato la crisi economica strutturale di alcune aree (e pertanto delle città ubicate in tali territori) e la trasformazione complessiva del quadro politico e socio-economico tra IV e VI secolo nelle regioni occidentali dell'impero romano<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sul dibattito sull'urbanesimo in tale fase si segnalano G. P. Brogiolo e S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998; C. Wickham, *Framing the Early*

Le cause e le modalità dell'affermazione di Pavia come capitale del regno longobardo, ruolo mantenuto poi attraverso l'età carolingia sino all'avvento in Italia degli Ottoni, vanno dunque ricercate innanzitutto nel contesto politico-istituzionale e militare della pianura Padana tra V e VI secolo. Il primo decennio del V secolo vede infatti il trasferimento della capitale imperiale da Milano a Ravenna e la progressiva crescita di importanza del ruolo militare di Pavia, dove nel 408 ha inizio la rivolta militare che provoca la caduta di Stilicone dai vertici del potere imperiale romano. Centro caratterizzato da strutture logistiche militari come caserme e fabbriche statali di armi e dotata di accesso alle vie d'acqua per l'Adriatico, Pavia nel corso del V secolo pone le basi del proprio successo urbanistico accentuando le proprie funzioni militari a scapito di Milano: la rivolta dell'esercito, che nel 476 provoca l'instaurazione del primo regno postromano in Italia, ha infatti origine ed epicentro in questa città. Gli avvenimenti bellici che seguono la discesa di Teodorico in Italia vedono nuovamente Pavia al centro delle operazioni militari: assediata a lungo da Teodorico, diviene negli anni precedenti alla presa di Ravenna residenza del re gota al posto di Milano. L'instaurazione del regno ostrogoto in Italia sancisce il ruolo di Pavia come *sedes regia* insieme a Verona e Ravenna, la capitale stabile del regno: nel primo trentennio del VI secolo a Pavia sono infatti attestati, nell'opera dell'Anonimo Valesiano, lavori edilizi promossi dalla monarchia ostrogota relativi al *palatium regio*, mura urbane, terme e anfiteatro. Mancano però attestazioni più dettagliate della *forma urbis* della città nella prima metà del VI secolo, dato che le fonti scritte disponibili (Ennodio, Procopio di Cesarea e poche altre) riportano per lo più notizie su Pavia senza descriverne la struttura urbana, mentre sono quasi del tutto assenti dati archeologici che possano illustrare, per esempio, l'area e la conformazione del palazzo teodoriciano, il perimetro delle mura urbane o la presenza di edifici di culto pagani e cristiani. Il successo di Pavia rispetto alla concorrente Milano risale però alla guerra greco-gotica, quando le dinamiche militari portarono alla perdita da parte dei goti di tutte le altre capitali concorrenti: Roma e Ravenna caddero in mano imperiale, mentre Milano fu assediata e saccheggiata per aver ospitato un presidio bizantino. Dal 540 Pavia divenne la sede stabile della corte e del tesoro reale e fu teatro delle elezioni regie di Ildibado, Erarico e Totila: le prime emissioni della zecca regia di Pavia, recanti l'iscrizione "Baduilas rex / Felix Ticinus", risalgono infatti alla reggenza di Totila. Nel

*Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005, pp. 591-692; S. Gelichi, *The cities, in Italy in the Early Middle Ages, 476-1000*, a cura di C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 168-188; B. Ward-Perkins, *Continuists, catastrophists, and the towns of post-Roman Northern Italy*, in «Papers of the British School at Rome», 65 (1997), pp. 157-176; C. Wickham, *L'Italia e l'alto medioevo*, in «Archeologia medievale», 15 (1988), pp. 105-124; per un quadro bibliografico P. Majocchi, *Le città europee nell'alto medioevo tra storia e archeologia (secoli V-X)*, in «Reti Medievali - Rivista», 11 (2010), 2, url: <<http://www.rivista.retimedievali.it/>>; sulle trasformazioni del quadro politico ed economico in tale periodo Wickham, *Framing the Early Middle Ages* cit.; C. Wickham, *The Inheritance of Rome. Illuminating the Dark Ages, 400-1000*, London 2010, pp. 21-109; sull'Italia in particolare pp. 130-149.

[170] Reti Medievali Rivista, XI - 2010/2 <<http://www.rivista.retimedievali.it>>

convulso biennio 552-553 Pavia si distinse dalle altre città della *Liguria* come il principale centro militare del regno ostrogoto: la città infatti ospitò l'elezione dell'ultimo re goto Teia e, successivamente alla sua morte nella battaglia del *mons Lactarius*, fu l'ultima città gota a cadere nelle mani dei bizantini, rivelando come essa fosse divenuta il centro nevralgico del controllo militare sulla pianura Padana<sup>2</sup>.

## 2. *La conquista longobarda*

Nel quindicennio compreso tra la “riconquista bizantina” del 553 e l'entrata dei longobardi in Italia il controllo militare della pianura padana da parte di Costantinopoli fu in realtà solo teorico: ribellioni di contingenti militari e scorrerie franche resero infatti lo stato di guerra pressoché permanente. In tale quadro si inserisce nel 569 la discesa nella Penisola dell'esercito guidato dal re longobardo Alboino e composto da gruppi di guerrieri di diverse origini, tra cui Gepidi, Sassoni e ex provinciali romani della *Pannonia*: le ricerche di Irene Barbiera sulle necropoli della seconda metà del VI secolo in Pannonia e Italia hanno infatti mostrato le sostanziali differenze tra le due regioni nelle strutture delle aree funerarie e nell'allestimento dei corredi funerari, evidenziando pertanto l'assenza di una massiccia migrazione apportatrice in Italia di mutamenti culturali in ambito funerario. Gli studi di Walter Pohl hanno inoltre nuovamente discusso la possibilità che i longobardi, alleati da quasi un secolo dell'impero romano al quale erano legati da una lunga serie di trattati e alleanze, siano scesi in Italia su invito del condottiero bizantino Narsete in funzione anti-franca, e solo in un secondo tempo – e non tutti – si siano ribellati all'impero: le fonti coeve di area italica sono infatti concordi nel testimoniare l'invito di Narsete, e manca qualsiasi testimonianza di fatti d'arme accaduti in Italia nei primi anni della conquista, se non di scorrerie in territori controllati dai franchi. L'unica eccezione sarebbe infatti rappresentata dal celeberrimo assedio triennale di Pavia: approfondendo alcune ipotesi indicate da Pohl, Aldo Settia ha evidenziato come nelle opere storiografiche di Paolo gli assedi principali durino invariabilmente tre anni e come il brano dell'*Historia Langobardorum*, relativo all'entrata di Alboino a Pavia, sia completamente ricalcato sul passo dell'*Historia Augusta* che narra l'entrata dell'imperatore romano Aureliano ad Antiochia. Benché tali aspetti non portino automaticamente a togliere l'assedio di Pavia dalla sfera degli eventi storici e a relegarlo nel campo degli espedienti letterari, tali contributi nel recente dibattito sulla conquista longobarda d'Italia mostrano come le recen-

<sup>2</sup> Su Pavia tra V e VI secolo P. Majocchi, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Roma 2008 (Altomedioevo, 6), pp. 17-21, e la bibliografia ivi citata; per un quadro delle trasformazioni in atto in tale periodo in Italia G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007, pp. 284-292, 328-337, e in particolare sul regno ostrogoto P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.

ti innovazioni metodologiche, relative all'interpretazione testuale delle fonti scritte e dei dati archeologici, permettano di porre nuovamente in discussione questioni storiografiche precedentemente date per acquisite<sup>3</sup>.

La definitiva affermazione di Pavia come capitale di regno ebbe luogo nel corso della prima metà del VII secolo, dato che nel trentennio successivo al 569 la residenza regia oscillò tra Verona e Milano, mentre Pavia rimase il principale centro militare longobardo: qui si radunò l'esercito alla chiamata del re per le campagne militari stagionali, qui fu eletto e morì Clefi, qui si rifugiarono Autari e Agilulfo durante le spedizioni franche sostenute dall'imperatore bizantino nell'ultimo decennio del VI secolo. La reggenza di Agilulfo nel primo quindicennio del VII secolo fu però caratterizzata dal ritorno della residenza regia a Milano, l'antica capitale tardoantica, nel cui circo fu battezzato (e designato come successore) Adaloaldo, figlio di Agilulfo e Teodolinda: benché non si conoscano le motivazioni dello spostamento della corte a Milano, né tantomeno il luogo esatto dove il re risiedeva, la cerimonia nel circo di Milano mostrerebbe dunque non tanto una scelta "arcaicizzante" della monarchia longobarda ma piuttosto la continuità in Italia settentrionale dei modelli di legittimazione utilizzati a Bisanzio in quel periodo. Milano, che però in età longobarda non risulta essere mai stata sede di ducato, fu nuovamente abbandonata durante la reggenza di Adaloaldo come residenza regia a favore di Pavia, che mantenne tale ruolo con continuità sino alla caduta del regno nel 774: la stragrande maggioranza dei diplomi regi genuini pervenutici a partire dal 625-626 furono infatti rogati nel palazzo di Pavia, mentre solo otto su quarantasei furono rogati altrove. Le trasformazioni che coinvolsero tra V e VI secolo l'Italia settentrionale contribuirono dunque allo sviluppo della funzione militare di Pavia, che a partire dalla fase finale del regno goto vide affermata la propria preminenza istituzionale sulle altre città padane: proprio a partire dalla seconda metà del VI secolo Pavia, unica città romana

<sup>3</sup> Per un confronto delle necropoli longobarde in Italia e in Pannonia I. Barbiera, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze 2005; I. Barbiera, *Sixth-century cemeteries in Hungary and Italy: a comparative approach*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, a cura di W. Pohl, P. Erhart, Wien 2005 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 9), pp. 301-320; I. Barbiera, *Memory of a better dead. Conventional and exceptional burial rites in Central European cemeteries of the AD 6<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries*, in *Materializing Memory. Archaeological material culture and the semantics of the past*, a cura di I. Barbiera, A.M. Choyke, J.A. Rasson, Oxford 2009 (BAR International Series, 1977), pp. 65-76; tra gli studi di Walter Pohl sull'invasione longobarda si segnalano W. Pohl, *The Empire and the Lombards: Treaties and Negotiations in the Sixth Century*, in *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, a cura di W. Pohl, Leiden-New York-Köln 1997 (The Transformation of the Roman World, 1), pp. 75-133; W. Pohl, *Geschichte und Identität im Langobardenreich*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, a cura di W. Pohl, P. Erhart, Wien 2005 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 9), pp. 555-566; W. Pohl, *Memory, identity and power in Lombard Italy*, in *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, a cura di Y. Hen, M. Innes, Cambridge 2000, pp. 9-28; sul presunto assedio di Alboino A.A. Settia, *Aureliano imperatore e il cavallo di re Alboino. Tradizione ed elaborazione nelle fonti pavesi di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 487-504.

della Lombardia, affiancò al nome romano di *Ticinum* la nuova denominazione di *Papia*. Benché sulle cause del mutamento e le possibili etimologie del nuovo toponimo siano stati versati fiumi di inchiostro senza giungere ad alcuna conclusione suffragata da dati certi – nessuno però ha addotto come motivo quello più ovvio, ovvero la volontà di differenziarsi dall'omonimia col fiume che passa per la città –, appare invece probabile che la città abbia cambiato nome in concomitanza e a causa del mutamento del proprio ruolo nella gerarchia insediativa del territorio<sup>4</sup>.

### 3. *Le specificità della capitale*

Il ruolo di capitale implicava per Pavia innanzitutto la residenza del re in città e pertanto il funzionamento e la manutenzione del *palatium regio*, che secondo la testimonianza dell'Anonimo Valesiano fu fondato da Teodorico all'inizio del VI secolo: in età longobarda la fondazione da parte del re goto è ricordata nelle fonti narrative da Fredegario e da Paolo Diacono, mentre nel IX secolo un mosaico rappresentante Teodorico fu visto nel palazzo da Agnello di Ravenna, ed è forse menzionato in un placito tenuto nel palazzo all'inizio del X secolo. Secondo Bryan Ward-Perkins, il palazzo di Pavia rappresentava in età longobarda un edificio imponente e ammirato, dato che l'epitaffio di una badessa di Santa Maria Teodote dell'VIII secolo descrive lo splendore del monastero con queste parole: «non esistono palazzi a questo mondo che possano rivaleggiare col monastero, eccetto il palazzo regio». La conformazione del complesso di edifici che formavano il palazzo è però ancora in parte ignota, né tantomeno disponiamo di datazioni relative alle fasi costruttive, dato che nessuno scavo archeologico è mai stato condotto nel sito: l'area stessa occupata dal palazzo rimane oggetto di discussione, poiché il palazzo nella sua interezza fu completamente demolito dai cittadini di Pavia nell'XI secolo. Grazie però a numerose attestazioni documentarie, sappiamo che in età carolingia e postcarolingia il *palatium* consisteva in un complesso di edifici, atti a ospitare la residenza del re e del suo seguito, la cancelleria, la zecca e il tribunale regio; esso era inoltre dotato di una o più cappelle, un carcere, un emporio commerciale, ampi cortili dove tenere i placiti e un *viridarium*, popolato di animali esotici. Se dunque il patrocinio statale di edifici pubblici secolari praticamente scomparve nella tarda antichità, la monarchia ostrogota promosse a Pavia lavori di restauro di mura, terme e anfiteatro, mentre nella seconda metà del VII secolo Pertarito edificò una nuova porta urbana in prossimità del palazzo, la *porta Palacensis*, sulla quale era probabilmente esposta una lapide commemorativa dei primi dieci imperatori romani. Un'al-

<sup>4</sup> Per un quadro generale in tale fase Wickham, *Framing the Early Middle Ages* cit., pp. 115-124, 203-219; sulla capitale del regno Majocchi, *Pavia città regia* cit., pp. 21-26 e la bibliografia ivi citata.

tra porta urbica di Pavia, utilizzata come prigione in età comunale e denominata la “torre di Boezio”, risaliva all’età tardo antica ed era nell’alto medioevo riccamente decorata di statue e iscrizioni<sup>5</sup>.

Come le altre città romane dell’Italia centro-settentrionale, anche Pavia conobbe profondi mutamenti nella topografia urbana, come l’abbandono del foro di età classica e la fondazione di nuovi edifici di culto cristiani: risalgono infatti alla prima metà dell’VIII secolo le prime attestazioni dell’esistenza all’interno delle mura urbane di una cattedrale dotata di battistero e del palazzo episcopale, la cui edificazione fu promossa dai vescovi Damiano e Pietro, quest’ultimo parente di Liutprando. Il principale fenomeno che investì la topografia urbana di Pavia in età longobarda consistette nella fondazione di edifici ecclesiastici: se infatti sino alla metà del VI secolo sono attestate con un certo margine di sicurezza solo due chiese cristiane (peraltro entrambe all’esterno della cerchia urbana), tra il 569 e il 774 furono fondate all’interno della città almeno ventuno tra chiese e monasteri; di esse otto sono fondazioni regie, quattro aristocratiche e una sola episcopale. In tale esplosione di fervore religioso appare determinante la fondazione di edifici ecclesiastici da parte dei sovrani: l’erezione di una chiesa, generalmente deputata alla sepoltura del fondatore, divenne infatti dal VII secolo l’atto principale con cui la monarchia longobarda dimostrò e propagandò la propria appartenenza e adesione al mondo cristiano. La fondazione di enti ecclesiastici da parte dei sovrani, oltre a scopi prettamente patrimoniali, appare dunque volta a garantire la perpetuazione della memoria del monarca defunto: un caso esemplare è costituito dalla chiesa di San Giovanni *Domnarum*, per la quale furono emanati tra IX e X secolo una copiosa serie di diplomi imperiali, in cui si menzionava la fondazione della regina Gundiperga, figlia di Teodolinda e moglie di Arialdo e Rotari, per la quale nel 1129, come attesta un atto del vescovo di Pavia Bernardo I, erano ancora celebrate messe “pro anima”<sup>6</sup>.

Pavia ospita inoltre la maggior parte delle sepolture regie longobarde: nella capitale furono infatti sepolti i sovrani e i loro congiunti a partire dalla metà del VII secolo sino a Liutprando e probabilmente Astolfo, verosimilmente sepolto nella chiesa pavese di San Marino, monastero da lui prediletto e riccamente dotato di reliquie. La mancata affermazione di un’unica dinastia regnante si riflette nel moltiplicarsi delle chiese fondate dai sovrani per esser-

<sup>5</sup> Sul palazzo regio Majocchi, *Pavia città regia* cit., pp. 27-28, 44-48, e le fonti ivi citate; sulle porte urbane C. Maccabruni, *Pavia: la tradizione dell’antico nella città medievale*, Pavia 1991, pp. 14-20, 32, 109-110; sull’uso della “Torre di Boezio” come carcere in età comunale V. Lanzani, *Cronache di miracoli. Documenti del XIII secolo su Lanfranco vescovo di Pavia*, Milano 2007 (Biblioteca della Società pavese di storia patria, 3), pp. 96-121.

<sup>6</sup> Per un inquadramento sulla fondazione di chiese in tale periodo C. La Rocca, *La cristianizzazione dei barbari e la nascita dell’Europa*, in «Reti Medievali - Rivista», 5 (2004), 2, url <<http://www.rivista.retimedievali.it>>; sulla memoria della regalità longobarda e le fondazioni regie Pohl, *Memory* cit.; K.H. Krüger, *Königsgrabkirchen der Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts. Ein Historischer Katalog*, München 1971, pp. 373-382; sulla chiesa di San Giovanni *Domnarum* e la perpetuazione della memoria di Gundiperga Majocchi, *Pavia città regia* cit., pp. 142-143.

vi sepolti: eccettuati i re della dinastia “bavara” che nella seconda metà del VII secolo usarono con continuità la chiesa di San Salvatore come mausoleo dinastico del regno, ogni nuovo re fondò una nuova chiesa sepolcrale, che successivamente non fu più usata da altri sovrani. La prerogativa della capitale di ospitare le sepolture regie rappresenta probabilmente la causa principale della presenza a Pavia del principale *corpus* dell’epigrafia funeraria del regno. Si sviluppò un modello epigrafico funerario così caratterizzato nella scrittura e nell’apparato decorativo, da aver consentito l’individuazione di uno stile tipicamente “pavese”: tali epitaffi, nei quali si mette in risalto soprattutto il ruolo sociale dei defunti, comprendono monarchi, membri dell’aristocrazia ed ecclesiastici spesso legati alla corte regia. Benché anche a Pavia vi sia una forte contrazione della produzione epigrafica tra V e VII secolo, la pratica della sepoltura in una chiesa dotata di epigrafe fu promossa non solo dalle gerarchie ecclesiastiche ma anche dall’aristocrazia militare: già alla metà del VI secolo abbiamo infatti testimonianza del comandante gepido Asbado, che nella testimonianza di Procopio di Cesarea uccise in combattimento il re ostrogoto Totila nella battaglia di Gualdo Tadino, e secondo il continuatore di Prospero morì a Pavia, dove fu sepolto nella chiesa dei Santi Nazario e Celso in una sepoltura dotata di iscrizione in latino, della quale l’anonimo autore fornisce il testo<sup>7</sup>.

Le uniche notizie nelle fonti narrative relative alla conformazione di sepolture aristocratiche a Pavia nell’alto medioevo riguardano le tombe di ecclesiastici: Crispino I, vescovo di età ostrogota, ancora in età moderna giaceva nella cattedrale in un sarcofago romano dotato di epitaffio scolpito su una lapide pagana di età classica, mentre nella descrizione del X secolo del furto delle reliquie di sant’Epifanio nella chiesa omonima da parte del vescovo di Hildesheim fu descritta la sepoltura del vescovo celebrato da Ennodio, composta da un monumento funerario dotato di epitaffio e sopraelevato su colon-

<sup>7</sup> Sulle sepolture regie pavesi *Le sepolture regie del regno italico (secoli VI-X)*, repertorio a cura di P. Majocchi, <<http://sepulture.storia.unipd.it/>> [2007], *sub voce*; Krüger, *Königsgrabkirchen* cit., pp. 336-340; sulla politica religiosa della monarchia longobarda W. Pohl, *Deliberate Ambiguity: the Lombards and Christianity*, in *Christianizing Peoples and Converting Individuals*, a cura di G. Armstrong, I. Wood, Turnhout 2000 (International Medieval Research, 7), pp. 47-58; sull’edilizia religiosa a Pavia in età longobarda B. Ward-Perkins, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban public building in Northern and Central Italy, ad 300-850*, Oxford 1984, pp. 79-80, 244-245; P. Hudson, *Pavia: l’evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, II, *L’alto medioevo*, Pavia 1987, pp. 241-254, 308-309; G.P. Brogiolo, *Capitali e residenze regie nell’Italia longobarda*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. Ripoll, J.M. Gurt, Barcellona 2000, pp. 149-159; sull’epigrafia pavese F. De Rubeis, *Le iscrizioni dei re longobardi*, in *Poesia dell’alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini*, Atti delle conferenze (Arezzo, 6-7 novembre 1998, Ravello, 9-12 settembre 1999), a cura di F. Stella, Firenze 2000, pp. 223-240; F.E. Consolino, *La poesia epigrafica a Pavia longobarda nell’VIII sec.*, in *Storia di Pavia, L’alto medioevo*, II, Pavia 1987, pp. 159-175; su Asbado *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III, *A.D. 527-641*, a cura di J.R. Martindale, Cambridge 1992, *sub voce* *Asbadus* 2, p. 133; sulla sua tomba vedi *Continuatio Hauniensis Prosperi*, in *Consularia Italica*, a cura di T. Mommsen, in *MGH, Auctores Antiquissimi* 9, Berolini 1892, p. 337 («Asbadus [...] moritur Ticinio sepultusque in basilica beati Nazarii martyris his super sepulchrum versibus descriptis»)

ne poggianti sul sarcofago interrato. A tali testimonianze può essere aggiunto il recente ritrovamento nella chiesa del monastero regio pavese di San Felice di alcuni sepolcri datati alla seconda metà dell'VIII secolo, dato che avvalorerebbe l'ipotesi della fondazione del cenobio da parte di Desiderio e Ansa: tra essi spicca una tomba riccamente dipinta e dotata di numerose iscrizioni, una delle quali ricorda Aripurga, badessa del monastero<sup>8</sup>.

Se la prassi funeraria della monarchia longobarda prevedeva dunque la fondazione di chiese sepolcrali, a partire dalla seconda metà del VII secolo si affermò la consuetudine regia di fondare monasteri femminili dotandoli riccamente di beni. La reggenza di tali monasteri, la cui fondazione era finalizzata innanzitutto a sottolineare in modo permanente e tangibile la presenza dei sovrani in città, fu in alcuni casi affidata a componenti femminili del nucleo parentale regio: Pertarito donò a sua sorella Teodota il monastero di Sant'Agata al Monte da lui fondato, mentre Cuniperto concesse in seguito il medesimo monastero a sua figlia Cunipurga; l'epigrafe della badessa Teodota, infine, conservata nel monastero di Santa Maria Teodote fondato forse da Cuniperto, afferma esplicitamente come il monastero fosse retto da badesse provenienti dal nucleo parentale del re. Fonti pavesi del XIII secolo, inoltre, perpetuavano – o forse inventavano – l'esistenza di altre badesse longobarde di stirpe regia, le cui reliquie erano allora equiparate a quelle dei santi, come Epifania, figlia di Ratchis sepolta a Santa Maria *Foris Portam*, ed Eufrasia, figlia di Astolfo sepolta a San Marino. Benché manchino in questa fase attestazioni esplicite in tal senso, la funzione di tali monasteri, nei quali monache di stirpe regia pregavano per i re defunti loro congiunti, appare principalmente memoriale: come nella successiva età carolingia – caso esemplare è il monastero di San Salvatore di Brescia – la monarchia avrebbe dunque affidato la perpetuazione della memoria dei sovrani non solo a chiese di fondazione regia, che ospitavano le spoglie del defunto, ma anche a monasteri retti dalla componente femminile del nucleo familiare<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Sulle sepolture di Crispino e Epifanio *Translatio sancti Epiphaniï*, a cura di G.H. Pertz, in MGH, *Scriptores* 4, Hannoverae 1841, pp. 249-250; G. Panazza, *Lapidi e sculture paleo-cristiane e pre-romaniche di Pavia*, in *Arte del primo millennio*, Atti del II° convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo (Pavia, settembre 1950), Torino 1953, n. 6, p. 230; J.C. Picard, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Roma 1988 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et Rome, 278), pp. 198-217; sulla tomba di Aripurga S. Lomartire e A. Segagni, *San Felice*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 248-249.

<sup>9</sup> Sulla fondazione di monasteri regi memoriali C. La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX secolo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola, 10-13 settembre 2003, Cesena 2006, pp. 119-143; C. La Rocca, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX<sup>e</sup> siècle-aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille 1998, pp. 269-284; C. La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots et douaires dans le Haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Rome 2002 (Collection de l'École Française de Rome, 295), pp. 499-526; la testimonianza relativa alla sorella di Pertarito è in *Carmen de*

Alcune delle chiese sepolcrali regie di Pavia furono fondate in necropoli tardoantiche situate all'esterno delle mura urbane e utilizzate sino a tutta l'età longobarda: grazie alla testimonianza del cronista pavese Opicino de Canistris, sappiamo che esse erano ancora identificate nel XIV secolo per il progressivo ritrovamento di sepolture e urne cinerarie. Nella prima, a nord-ovest della città, fu edificata, probabilmente nel V secolo, la chiesa sepolcrale del protovescovo Siro e nel VI secolo un secondo edificio ecclesiastico, nel quale fu tumulato il condottiero militare gepido Asbado, mentre nelle altre due aree sepolcrali sono attestati edifici ecclesiastici solo a partire dall'età longobarda: la chiesa di San Giovanni in Borgo, che a partire dal XIII secolo rivendicava la sepoltura di Rotari e le spoglie di alcuni vescovi del VI-VII secolo, e la chiesa di Santa Maria *ad perticas*, fondata alla fine del VII secolo dalla regina Rodelinda, moglie di Pertarito, in una necropoli caratterizzata, secondo Paolo Diacono, da aste con colombe di legno sull'apice. La chiesa di Santa Maria divenne nell'VIII secolo un mausoleo della regalità longobarda: qui furono tumulati re, regine, aristocratici e vescovi di Pavia, e nell'area della necropoli Ildeprando nel 744 fu eletto re dei longobardi e ricevette la lancia di fronte all'esercito in armi. Tali necropoli si svilupparono dunque dal V secolo grazie alle deposizioni di vescovi e di capi militari, e continuarono a essere utilizzate da re e vescovi longobardi: la continuità dei rituali sepolcrali in una nuova forma cristiana fu pertanto utilizzata dalla monarchia longobarda al fine di assicurare la perpetuazione della memoria dei sovrani defunti<sup>10</sup>.

La capitale appare inoltre caratterizzata dalla grande scarsità di ritrovamenti di sepolture di VI-VII secolo dotate di corredi funerari, benché tale fenomeno possa essere addebitato anche alla perdita della stratigrafie altomedievali a causa della continua occupazione del sito: all'interno delle mura urbane fu infatti trovato, in uno scavo fortuito, un'unica tomba di età ostrogota dotata di corredo, e nessuna di età longobarda con armi o fibule. Il recente dibattito

*synodo Ticinensi*, a cura di G. Waitz, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 190 («monasterium fundavit ubi et Christi conlocavit famulas / suam praefecit germanam egregiam / ipsas et materno amore ut regeret»); l'epigrafe di Cuniperga è in Panazza, *Lapidi* cit., n. 75, pp. 263-264; su Epifania, figlia di Ratchis, Krüger, *Königsgrabkirchen* cit., p. 340; su Eufrosia, figlia di Astolfo, *Chronicon Salernitanum*, a cura di U. Westerberg, Lund 1956 (*Acta Universitatis Stockholmiensis*, 3), 7, p. 475 («Aystulfus rex [...] regnavit annos 7, menses 5; fuit audax et feros, et ablata multa sanctorum corpora ex Romanis finibus, in Papiam construxit eorum oracula; ubi et monasterium virginum et suas filias dedicavit»); Krüger, *Königsgrabkirchen* cit., pp. 404-406.

<sup>10</sup> Sulle necropoli pavesi si veda il passo di Opicino in *Anonymi Ticinensis Liber de laudibus civitatis Ticinensis*, a cura di R. Maiocchi, F. Quintavalle, *RIS*<sup>2</sup>, XI/1, Città di Castello 1903, XX, p. 48 («intra tercium murum urbis sunt alia tria cimeteria antiquissima et toto orbe veneranda, que fuerunt antiquitus multo ampliora quam modo, videlicet cimiterium sanctorum Gervasii et Protasii, [...] cimiterium Sancti Iohannis in Burgo et cimiterium Sante Marie in Pertica, in cuius medio est capella Sancti Adriani, in qua sepulti fuerunt Langobardorum reges et alii nobiles multi»; «illud cimiterium <Santa Maria in Pertica> fuisse antiquitus multo maius, cum longe ab illo loco, quo nunc est, terra effoditur, inveniuntur ossa mortuorum, nec non ydrie maxime plene terra in quibus incinerata corpora condiebantur»); su tali necropoli Picard, *Le souvenir* cit., pp. 198-218; Hudson, *Pavia* cit., pp. 241-248.

storiografico e archeologico sulle trasformazioni dei rituali funerari tra IV e X secolo e l'interpretazione del corredo funerario, soprattutto in area anglosassone e franca, ha evidenziato come il deporre oggetti nella sepoltura fosse una pratica funeraria tipicamente romana finalizzata alla rivendicazione di *status* sociale nella competizione in ambito locale, e pertanto come il corredo non costituisse né un indicatore "automatico" di uno *status* sociale inserito in una rigida gerarchia prestabilita né tantomeno una manifestazione dell'etnicità del defunto: nell'alto medioevo, così come ai giorni nostri, il possesso di oggetti come armi, gioielli o vasellame non risulta affatto indicatore dell'appartenenza etnica dell'individuo. L'assenza a Pavia di numerosi e ricchi corredi appariva dunque inspiegabile agli storici e agli archeologi del XIX e XX secolo, poiché nella città dove risiedevano i vertici della società longobarda avrebbero dovuto essere deposti nelle sepolture i corredi funerari più ricchi: tale "misteriosa" incongruenza è stata sciolta grazie ai modelli interpretativi dei rituali funerari e delle necropoli altomedievali elaborate da Guy Halsall per l'area di Metz in età merovingia. Qui infatti le sepolture con corredo compaiono solo a una distanza superiore ai trenta chilometri dalla città, poiché l'aristocrazia residente in tale area risolveva i conflitti per l'autorità locale appellandosi ai poteri residenti in città come il re o il vescovo: anche a Pavia la competizione sociale della monarchia e dell'aristocrazia in ambito funerario non si manifestava dunque nella deposizione del corredo nella sepoltura, ma attraverso l'edificazione di edifici religiosi e l'allestimento di epitaffi sepolcrali. I dati relativi alle sepolture regie longobarde confermano inoltre l'assenza di un ruolo attivo della gerarchia ecclesiastica nell'abbandono della pratica del corredo funerario: il passo di Paolo Diacono relativo alla profanazione della tomba di Rotari – proprio perché caratterizzato da *patterns* narrativi chiaramente di tipo agiografico – mostrerebbe come il corredo funerario fosse usato verso la metà del VII secolo anche in sepolture in chiese cristiane, evidenziando la continuità delle pratiche funerarie "pagane" in un nuovo contesto religioso<sup>11</sup>.

#### 4. Conclusioni

Il sorpasso di Pavia su Milano rappresenta dunque un evento che pochi nel IV secolo avrebbero potuto prevedere: una città di secondaria importanza

<sup>11</sup> Sulle sepolture con corredo a Pavia A. Peroni, *Oreficerie e metalli lavorati tardoantichi e altomedievali del territorio di Pavia. Catalogo*, Spoleto 1967; sulle nuove interpretazioni dei corredi funerari G. Halsall, *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul. Selected studies in History in Archaeology, 1992-2009*, Leiden-Boston 2010 (The Transformation of the Roman World, 18); sulla mancanza dei corredi a Metz, vedi G. Halsall, *Towns, Societies and Ideas: the Not-so-strange Case of Late Roman and Early Merovingian Metz*, in *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di N. Christie, S.T. Loseby, Aldershot 1996, pp. 235-260; Halsall, *Settlement and Social Organization. The Merovingian region of Metz*, Cambridge 1995; il passo sulla tomba di Rotari è in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992, IV 47, p. 230.

che diviene capitale e residenza regia a scapito del principale centro urbano della pianura padana dall'età pre-romana al V secolo. Tale lungo processo di sviluppo e affermazione di una nuova capitale mostra chiaramente come la lenta trasformazione delle istituzioni politiche e militari e del contesto socio-economico tra V e VII secolo abbia provocato un profondo cambiamento nell'insediamento umano sul territorio e pertanto nel *network* urbano dell'Italia settentrionale. Alcune città come Milano entrarono progressivamente in crisi, altre come Ravenna mantennero più o meno invariato il loro ruolo, mentre tutte le nuove "capitali" longobarde (Pavia, Cividale, Lucca, Spoleto e Benevento) erano città di secondaria importanza in età romana.

Se dunque le città romane dell'Italia settentrionale mantennero nei primi secoli dell'alto medioevo il loro carattere urbano, sia nell'ambito delle funzioni specifiche dei centri urbani, sia nell'assetto fisico delle città, esse si trasformarono profondamente e in generale ridussero il loro perimetro complessivo: anche a Pavia il foro romano, che era probabilmente dotato di edifici monumentali dei quali però non rimane traccia archeologica, fu progressivamente abbandonato tra VI e VIII secolo, ma proprio in tale periodo furono invece edificate le mura urbane, il palazzo pubblico e i numerosi edifici religiosi, ovvero i principali elementi caratterizzanti lo *status* di "città" nel medioevo. Le recenti indagini archeologiche hanno inoltre indicato come nelle stratigrafie altomedievali pavesi sia in genere ridotta la presenza di *dark earth*. Tale genere di deposito (la "terra scura", formata dal sedimentarsi di rifiuti organici e detriti non più rimossi) è una caratteristica saliente dell'evoluzione delle città italiane nell'altomedioevo ed è generalmente interpretato come sintomo di incuria e di abbandono abitativo del sito. La sua scarsità può essere invece interpretata come sintomo di continuità abitativa e di manutenzione del manto stradale, fattore che confermerebbe ulteriormente l'elevato livello di urbanizzazione della capitale del regno longobardo, le cui *élites* politiche residenti in città non si limitarono dunque a riempire con pascoli e capanne i vuoti lasciati dalla crisi della città romana, ma agirono coscientemente sulla topografia urbana in base a nuove esigenze urbanistiche e culturali<sup>12</sup>.

Piero Majocchi  
Università degli Studi di Padova  
pieromajocchi@libero.it

<sup>12</sup> Sullo sviluppo urbano di Pavia in tale fase P. Hudson, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981; D. Bullough, *Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia*, in «Papers of the British School at Rome», 34 (1966), pp. 82-130.